

Sport

Sport in tv

CALCIO: Quelli che il calcio
SCI NORDICO: Fondo Marcialonga
CALCIO: Novantesimo minuto
CALCIO: La domenica sportiva
CALCIO: Mai dire gol

Raitre ore 14.25
Raitre ore 17.45
Raiuno ore 18.10
Raiuno ore 22.25
Italia 1, ore 23.45

IN PRIMO PIANO. Brescia, Bari e Cremonese affrontano le prime della classe: ecco la loro vigilia

BRESCIA

«La Juventus? Si può fare...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUSSIERO

TORINO Per Ivano Bonetti la Juventus è il passato che ritorna da molto lontano. Un nome, quello dell'ex bianconero, su cui il tifo «duro e puro» della curva nord del Brescia si è spaccato furioso, mai del tutto convinto con la maglia juventina, a condannare i lombardi in serie B all'ultima giornata del campionato '86-'87. E lo fece con un gol (il secondo e ultimo delle due stagioni in bianconero) che ruppe ad una decina di minuti dal termine l'equilibrio (2-2) della speranza. Per quell'impresa Bonetti divenne il simbolo del calciatore da detestare. Caprete allora l'imbarazzo muto della platea, quando Corioni ne annunciò l'ingaggio nel novembre scorso, prelevandolo dal Torino di Caleri Adesso, Bonetti fa l'occasione di riparare al danno. E chissà che non ci scappi anche un inaspettato feeling.

Tocca a lui. Ma non è solo. Nell'immane galleria degli ex si ritrova un compagno di cordata. Eugenio Corini, ex baby bresciano di belle speranze scoperto e voluto da Gigi Malfredi all'epoca in cui la Vecchia Signora, era il 1990, si diceva che bevessero gazzosa convinta di avere in canina una riserva di champagne. Anche per Corini il tempo degli studi a Torino non andò come il «ginnasio»: due stagioni, 47 partite, due gol. Poi, un breve viaggio all'ombra della Lanterna (Sampdoria) e due anni con il Napoli. Anche lui, fa parte del «pacchetto di atleti» acquistato da Cononi sul mercato novembrino per recuperare sul rotto della cuffia una piazza affarista da una serie infinita di sconfitte (sei consecutive). Che partita sarà per i due ex? La speranza-commento è ad una sola voce: «Loro vinceranno lo scudetto, ma ora che sono un po' in crisi, cercheremo di approfittarne».

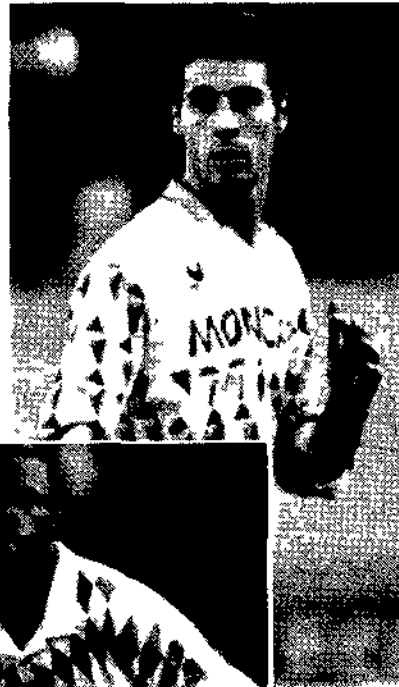
Ma come? La speranza della panchina è cominciata nel mercoledì sport di Tele-2, quando c'era Mircea Lucescu ha televisivo soffrire, inseguire e perdere quella che fino a Cagliari sembrava la trasposizione calcistica di Terminator. Ed ora, saputo del colpo della strega a Vielli (che comunque giocherà), il tecnico bresciano si accende a fumetti. E si accende di un Brescia ad una punta e mezzo. Una versione più offensiva che sarebbe confortata dalla freschezza atletica e tattica della squadra che contro la Lazio, nonostante la sconfitta, non ha demeritato sul piano del gioco. Una formula d'attacco che godrebbe delle simpatie del presidente Corioni, imbarazzato dal ritrovarsi in tribuna e a stretto contatto di gomito col neo acquisto Cadete, la punta portoghese che avrebbe dovuto (in parte) risolvere la cronica sterilità dell'attacco bresciano.

Invece di Cadete, costretto ad esordire nell'immensa pozza di Padova, si sono perse le tracce. A Brescia doveva risorgere, dopo la parabola discendente che lo ha messo in ombra nel suo club (lo Sporting di Lisbona) e in Nazionale. Nel giro di un anno il ventiseienne attaccante è stato tagliato fuori dai gin che contano. Carlos Queiroz lo ha sacrificato nel programma di rinnovamento deciso per il girone degli Europei, mentre il presidente del club, Sousa Cintra gli ha preferito un attaccante straniero. Una soluzione che non può permettersi Lucescu, da giorni (secondo la stampa locale) letteralmente marcato a uomo da Cononi che ne sponsorizza l'utilizzo.

Chi lo spunterà? Cononi è dato per vincente. Giorni fa ha spalancato al pubblico i libri contabili. Da bilancio, il Brescia presenterebbe un disavanzo di 13 miliardi l'anno, ripianabili soltanto con una sana politica di risparmio e con un appropriato uso delle risorse. Dunque, che male c'è se scocca l'ora di Cadete, quando per altri finisce quella della ricreazione?



Mente big match, per l'inizio del girone di ritorno. Le prime tre della classe, in ordine Juventus, Parma e Lazio, affronteranno tre «piccole», tre «provinciale»: i bianconeri ospiteranno gli ultimi in classifica del Brescia, gli emiliani di Scalfari andranno a giocare sul campo della Cremonese, mentre i biancoazzurri all'Olimpico avranno di fronte il Bari. Insomma, il destino delle «grandi» si incrocia con quello delle «piccole», in una domenica in cui la lotta per lo scudetto e quella per non retrocedere verranno combattute sugli stessi campi. Partite sulla carta facili, per Juventus e Lazio in particolare, ma anche per il Parma, che non hanno alcuna intenzione di commettere passi falsi. E forse, le «piccole», accetteranno il ruolo di vittime sacrificali? Certamente no. Anche perché, se è vero che la posizione del Bari è tutto sommato abbastanza tranquilla, Cremonese e Brescia sono avidamente alla ricerca di punti. Ecco quindi come hanno vissuto la vigilia di questa prima giornata del girone di ritorno Cremonese, Brescia e Bari. Una vigilia spesa dai tecnici per cercare le soluzioni tattiche per fronteggiare le favorite per lo scudetto.



Il barone Guerrero; in alto a sinistra Sabau del Brescia e a destra Tortoni della Cremonese

CREMONESE

Contro il Parma quattro colossi

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CREMONA. C'era una volta il derby del Po visto dall'altra parte del fiume. Per Marco Giandebaghi l'altra parte è sempre stata la stessa parte: quella più fragile, quella dei piccoli. «Il mio Parma non era mai stato in serie A, la Cremonese sì». Fra due squadre di provincia era una cosa che contava ancora. Quando il posto al sole se lo conquistò alla fine del campionato 89-90 con Nervo Scala in panchina, fu allora che Giandebaghi cominciò a interessare alla Cremonese. Che era appena tornata in B.

Si vede proprio che era destino, quello di Marco Giandebaghi, nato a Parma 26 anni fa da 5 stagioni trasferito, si fa per dire a 70 chilometri di distanza, spostando la città di Mina dopo esser stato ripudiato dalla città della lirica pallone al piede, in questi cinque anni il Parma è diventato uno dei più potenti club d'Europa, dal nulla che era. La Cremonese invece è restata la solita, simpatica Cremonese un anno su e un altro giù. «Il mio Parma era solo una provinciale che puntava a valorizzare i giovani e tirare a campare. Oggi introy un colosso. A parte Minotti Apolloni e Bucci, è proprio un'altra cosa in cui non mi riconosco più e non sapete con quale rimpianto».

Se ne andò a malincuore, ma a Cremona oggi si trova bene, questo è il quinto anno consecutivo che vive all'ombra del Torraccio e alla domenica gioca allo Zini. «Due promozioni in A, una salvezza da applausi la stagione passata e poi la Coppa Anglo-italiana nella finale di Wembley, e pazienza se sorvola sulle retrocessioni. A Cremona insegnano a cogliere il lato più bello della vita proprio qui giusto 10 anni fa il presidente Luzzaro con Mondonico festeggiò la prima discesa in serie B. «È stato difficile all'inizio, facevo il pendolare. Per fortuna un po' alla volta sono riuscito a farmene una ragione. Il Parma mi aveva già ripreso una volta dopo avermi ceduto alla Po Patria, capii che non l'avrebbe fatto più. Mi sono consolato pensando che anche ad altri miei compagni delle giovanili, come Meli e Bia, è stato indispensabile andar via dalla città per trovare spazio».

C'era una volta il derby del Po e del formaggio grana a Marco Giandebaghi, ideale rappresentante del lato debole della questione.

Il compito di raccontare il Parma e questa partita un po' speciale non solo per lui. «Qua a Cremona contro il Parma abbiamo sempre giocato particolarmente bene in questi anni. L'ultima volta abbiamo perso tre anni fa per colpa di un autorete. L'anno scorso finì zero a zero, ma le emozioni furono parecchie: anche quella di vedere l'arbitro fischiare una punizione a nostro favore per gioco ostruzionistico del Parma. Nessuno aveva mai visto niente del genere. È normale che a volte negli ultimi minuti nessuno rischi più un bel nulla». Il Parma qualitativamente è migliorato ancora rispetto a un anno fa, però sta approfittando di un generale rallentamento dall'assenza di un Milan vero. L'impressione è che gli manchi sempre qualcosa. Negli scontri diretti mi ha impressionato di più la Juve. Venne qui a vincere con un gol in rovesciata di Vielli e un altro gol «stile Spagna» con Roby Baggio. Secondo Giandebaghi, l'arma in più del Parma «è senza dubbio il gioco aereo. Hanno moltissime soluzioni di questo tipo, con Dino Baggio, Fernando Couto, Minotti Branca. Con Simoni abbiamo preparato una barriera con 4 lunghi come Verdeli, Milanese, Dall'igna e Guasco. Tenteremo di bloccarli così anche sui palloni alti. Purtroppo però anche questo non ci garantirebbe nulla. Perché resta l'incognita delle invenzioni di Zola. Mi auguro che almeno lui si prenda una giornata di riposo».

Dalla parte delle «piccole»

BARI Materazzi ci crede Tovallieri è l'anti-Lazio

PAOLO FOSCHI

ROMA Una «provinciale», per di più matricola, ma che vuole farsi rispettare. Il Bari si presenta così oggi allo Stadio Olimpico contro la Lazio di Zdenek Zeman le cui ambizioni sono state rivalutate dai due recenti tonfi della Juventus. Ma il Bari, nella prima parte della stagione non è sembrato una creatura indifesa. Tutt'altro. Merito - secondo molti - dell'allenatore Giuseppe Materazzi il tecnico che ha portato il Bari dalla B alla massima serie e che fu il predecessore di Zoff sulla panchina biancoazzurra.

All'inizio di dicembre la squadra pugliese dopo la dodicesima giornata si trovava in media-alta classifica, a quota 22 punti. Niente male, per una matricola provinciale. Poi, però, sono arrivate quattro sconfitte consecutive: con Torino, Parma, Roma e Milan. «E così l'avvio brillante di stagione era stato un fuoco di paglia» avevano sentenziato già i più dur critici. Ma poi domenica scorsa a Genova i pugliesi sono tornati a sorridere, pareggiando sul campo della Sampdoria. E ora la sfida contro una Lazio

più che mai motivata non certo avversaria più indicata per i pugliesi per tornare al successo dopo un'astinenza che dura dal 4 dicembre (2 a 1 con il Foggia). Ma a Bari ci credono. Dalla città pugliese partiranno almeno un migliaio di tifosi per incoraggiare il «barone Tovallieri». Il reti al suo attivo, giocatore ormai trentenne che dalle parti della capitale non è nuovo nativo di Pomezia con la Roma aveva disputato la stagione 1985-86 (22 presenze e tre reti), prima di andare a spendere - senza grande successo fino a quest'anno - la sua camera sui campi delle «provincie». E adesso Tovallieri, secondo la classifica marcatori (alle spalle di Batistuta), è il simbolo del Bari «delle meraviglie», come lo definiscono i tifosi.

Per mettere in difficoltà la difesa biancoazzurra, Materazzi si affiderà oltre che a Tovallieri al colombiano Miguel Angel Paz Guerrero nome altisonante per un attaccan-

te un po' misterioso che alterna spunti da genio del calcio a prestazioni da squadra di terza categoria. Detto dell'attacco la difesa. Del resto le preoccupazioni maggiori per chi fa visita alla Lazio riguardano proprio il controllo di Signorin - che anche senza essere al massimo della forma è sempre pericoloso - Boksic e Rambaudi. Ebbene i tre uomini del tridente biancoazzurro saranno presi in consegna rispettivamente da Montanari Mangone e Annoni. Lotta impari, sulla carta fra tre dei migliori attaccanti del campionato opposti a difensori che - a parte qualche sporadica apparenza negli anni passati - sono alla prima stagione in serie A. Ma Materazzi ha fiducia. Certo tre settimane fa ultima trasferta del Bari all'Olimpico contro la Roma non andò bene i biancoazzurri persero 2 a 0. Ma adesso ci riprovano. Materazzi vorrebbe almeno un punto ma soprattutto vorrebbe difendere l'orgoglio dell'ex

LOTTO

BARI	30	52	17	54	9
CAGLIARI	85	10	46	1	90
FIRENZE	72	85	25	59	22
GENOVA	2	88	87	45	90
MILANO	54	18	53	72	23
NAPOLI	40	42	75	68	86
PALERMO	70	76	57	86	20
ROMA	20	72	83	69	6
TORINO	70	14	82	77	59
VENEZIA	53	27	12	55	23

122 1XX 212 XX2

LE QUOTE: al 12 L. 29.693.000
agli 11 L. 1.497.000
al 10 L. 156.000

UNANIME in più
giornale
del
e in edicola il mensile
di FEBBRAIO

STORIA DEL GIOCO DEL LOTTO
Il Lotto così come noi lo conosciamo fu inventato nel 1494 da un certo Giovanni di Medici, che in precedenza lo aveva ideato in Francia. Nel 1674 fu la sua comparsa negli Stati Uniti, introdotta dal Duca Carlo Emanuele II. In seguito fu più abile per ragioni di ordine morale, per far poi la sua comparsa in Piemonte nel 1740.
Chi ebbe un notevole sviluppo, per gli aspetti morali che provocò alla fine, sino all'abolizione francese.
Il Dal Piemonte fu via via esteso alle Ligurie, agli Stati Venetici, alla Lombardia, ecc. Al suo arrivo in Toscana, dove prendeva il nome di «gioco dei quattro giochi bassi» (ossia a quattro mani di «Punto», «Fiorino», «Spartaco» e «Sestina»), fu abolito nel 1806, sostituito dal «Punto Vincitore» e nel 1820, mentre nel Regno delle due Sicilie venne nel 1822 per essere soppresso nel 1828, quindi ripreso nel 1831 e abolito nel 1870 in poi.

Giordano, la terza età comincia dal calcetto

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

VITERBO La terza vita di Bruno Giordano inizia alle 15.10 di un sabato da cani, su un parquet graffiato e scolorito, davanti a un pubblico di trecento spettatori che non aspettano altro che vederlo in campo per vomitare insulti e saccheggiare dal retrobottega della coscienza parolacce e bestemmie destinate a rendere meno oscuro un giorno come tanti. La terza vita di Bruno Giordano inizia a 38 anni, 20 anni dopo avere cominciato la prima, che fu il 5 ottobre 1975 la partita Sampdoria-Lazio (0-1 e gol di Giordano). La terza vita di Bruno Giordano ricomincia con un pallone tra i piedi, un numero nove sulle spalle e la maglia bianconera del Torino, squadra campione d'Italia di calcio. Bruno Giordano riparte con due vite già vissute: quella del calciatore (Lazio, Napoli, Bologna e Ascoli, oltre alla Nazionale) e quella del tecnico (Monte-Rotondo), che è in verità una vita messa da parte perché, come dice poco prima di ritirarsi nella mischia, «il mio futuro è da allenatore».

Riparte dal calcetto, Bruno Giordano, e la prima cosa che si viene in mente è la parabola del campione che non sta staccare la spina. Replica: «Lo faccio perché mi diverto perché l'allenatore (Alessandro Nocerini) è un vecchio amico perché da tempo gioco a calcetto con questa squadra e alla fine, insomma, perché non provarci? Sono pronto a beccarmi fischi e insulti qualcuno mi griderà "vecchio" lo sarò contento lo stesso perché questi 38 anni sono scritti sulla carta d'identità, ma non sono scritti nel mio fisico».

Tante cose sembrano già scritte in questo pomeriggio che flagella Viterbo di pioggia e di vento. È scritto nel giornale locale *Il Corriere di Viterbo*, che la squadra di casa la Eidomedica Viterbo rivela zione della serie A, cerca il suo decimo risultato utile consecutivo contro i campioni d'Italia rinforzati da Giordano taglio basso, prima pagina. È scritto che il pubblico,

rabbiato che cerca il gol del ritorno. Lo cerca al 23. Lo cerca al 25, lo cerca al 29' ma è un giorno di grazia per Avincola e allora «ma sì, è vero, ecco Giordano che si innervosisce che protesta».

La ripresa è un oltreggio alla civiltà sportiva. Il Torino pareggia, al 3' con Ivano Roma e la partita si fa dura. Giordano è in panchina e il Viterbo torna in vantaggio al 12 con Eklac un ragazzo croato. Giordano entra in campo al 14. «Va Totonero!», schiaffo ad un passato da dimenticare. Il Viterbo attacca e gioca meglio ma il Torino pareggia e forse sbaglia l'arbitro che si schia da volte una punizione. Finimondo. Il Torino va sul 3-2. Il pubblico è scatenato il fotografo lancia monetine. L'addetto stampa del Viterbo insulta gli arbitri scalmanati si lanciano sopra le panchine e prendono a pugni il plexiglass. All'ultimo minuto il Viterbo pareggia, finisce 3-3. Sospira, uscendo dal campo, Giordano. Sospiriamo anche noi e diciamo: caro Bruno, ma ne valeva la pena?

dato l'avvenimento e dato l'ingresso gratis, raddoppi la sua forza abituale al Palazzetto trecento spettatori venuti a quattordici-titoli-quattro-titoli venuti da Roma per sostenerci i campioni d'Italia. È scritto che Giordano parla dalla panchina. È scritto vedremo che Stefano Avincola portiere del Viterbo sia destinato a giocare la miglior partita della sua vita contro un attaccante che ha segnato 108 gol in serie A. Non è scritto invece che il Torino, sbarcato da Roma in pullman sia destinato ad aspettare una buona mezza ora al cancello perché gli uscieri «attaccano» alle 14. Non è scritto e lo scriviamo che gli ultimi quindici minuti della partita sarebbero da vietare nella visione ai minori di 18 anni.

Giordano entra al 10. Fischi. In sulti «A nubagalline!». Ancora non ti sei invecchiato? «Do sta Lionel Messi? Bruno saluta l'arbitro e prende subito il pallone tra le mani. C'è da battere una punizione tiro di Gio-